



Nel disegno una curiosa immagine di Pinocchio. È proprio nella terra di Collodi, a Le Piastre, che domenica prossima si svolgerà il campionato italiano dei bugiardi.

La Scheda

Mentire? Una spinta del tutto naturale

Siamo un popolo di bugiardi. Chi mente maggiormente ha un'età compresa tra 25 e 40 anni, ha un'occupazione stabile, ha spesso delle responsabilità, le donne mentono in maggioranza (66%) rispetto agli uomini. Chi lavora dice da 5 a 10 bugie al giorno e lo fa soprattutto per evitare conflitti. Come ci si sente dopo aver detto una falsità? Solo il 40% prova sensi di colpa. E se si viene scoperti come ci si comporta? Negando sempre e strenuamente. A rivelarci l'inquietante passione o la necessità della non verità è la rivista «Riza psicosomatica» che dedica al fenomeno un dossier nel numero di luglio.

«Mentire - spiegano gli esperti - è un atto della mente. E' nel nostro cervello che avvengono i processi legati alla bugia e in particolare è la corteccia cerebrale che svolge un ruolo di controllo e censura necessari per portare a buon fine la menzogna. Le connessioni che la legano al sistema limbico, sede delle emozioni, le consentono anche di controllare l'espressione istintiva e involontaria dell'emotività che nasce dal mentire». Se il mentitore abile riesce a celare ogni segno, la scienza è arrivata anche a controllare il grado di sincerità delle persone. Negli Stati Uniti avvengono ormai più di un milione di esami l'anno con la Macchina della verità (considerata legale in 31 Stati) e non solo per scopi giudiziari. La McDonald, per esempio, la usa nella scelta del personale. Anche numerosi istituti di credito se ne servono abitualmente nonostante la discussione sulla validità dei risultati sia ancora aperta. Oltre la Macchina della verità sta spuntando una tecnica nuova, la Pet (Tomografia a emissione di positroni) che riesce a visualizzare le sedi cerebrali di sostanze traccianti in presenza di determinati stimoli.

C'è un sistema per smascherare gli autori delle menzogne? Secondo «Riza psicosomatica» occorre fare bene attenzione ai movimenti del corpo del bugiardo classico che tende a nascondersi dietro qualcosa e a defilarsi. Ma anche il viso può svelare i segreti della sua mente. Le espressioni di lunga durata, per esempio, sono quasi sempre sinonimo di falsità; il sorriso è fallace quando è più asimmetrico di quello sincero e non è accompagnato dal movimento dei muscoli attorno agli occhi; la fronte e le sopracciglia sono sedi di movimenti muscolari difficili da falsificare; le emozioni soffocate emergono comunque nonostante gli sforzi di dissimulazione. Se poi l'interlocutore ha le mani immobili allora vuol proprio dire che mente. Di solito le persone menzognere durante un dialogo si sfregano in continuazione il naso oppure torturano un orecchio, si spostano i capelli indietro o si coprono la bocca. Altri sintomi sono l'atto di allacciarsi la giacca, il tenere le gambe e le braccia incrociate o l'usare una borsa o una pila di libri per celare le espressioni del viso. Se una persona vuole manipolarvi tenderà a prendervi sottobraccio, vi metterà una mano sulla spalla o tenterà di sconvolgere la vostra capigliatura. Se proprio si deve mentire, secondo gli esperti ci sono dei mezzi che aiutano la carriera del bugiardo. Le erbe, per esempio, il ginepro frena le secrezioni, la melissa rallenta le pulsazioni, la maggiorana promette rilassamenti. Per essere più convincenti, infine, un tocco di pepe non guasta e una bella frizione di menta diminuisce i rischi dei lapsus. Come portafortuna conservare un rametto di cipresso nella giacca o nel tailleur. E dopo aver pienamente mentito, se si è assaliti da sensi di colpa? Niente problemi. Basta dei fiori di melo selvatico o un bagno all'issopo che cresce sui muri.

[M.F.]

giardi

messa al giorno con i villeggianti. Vincere non è facile neppure al Campionato italiano della bugia. A giudicare i concorrenti non ci sono intellettuali né autorità ma raffinati cultori della battuta abituati ad acerrimi scontri nei bar. «Un anno che si misero in giuria dei giornalisti - rammenta Corsini, che si è aggiudicato il trofeo nella prima edizione, quella del 1966 - ci fu tanta discussione che alla fine non si trovò una sola battuta degna del premio nonostante decine e decine di spudorate bugie. E così il campionato lo assegnammo d'ufficio alla categoria dei giornalisti. Come si fa a dire che in Italia non ci sono bugiardi se i primi sono proprio loro?».

Dalle «balle» del bar a quelle del trofeo il passo è breve e l'interscambio continuo. «Era tanto caldo che alle galline ho dovuto dare da beccare il ghiaccio sennò facevano le uova sode» ha detto Andrea Belli vincendo nel 1981. «Ho trovato un fungo così grosso, ma così grosso, - ha sostenuto la vincitrice del 1977 Ombretta Carboncini - che la sola fotografia pesava dodici chili». Un'altra donna, Cristina Ludovisi, prima nel '79, racconta del suo gatto: «Ama bere solo il latte. Una volta volli provare

a dargli il latte con il caffè. Quel furbacchione riuscì a leccare solo il latte e a lasciare il caffè». Bruno Carrara nel 1980 ha conquistato il primo posto raccontando la sua battaglia con una trota talmente grossa che per ammazzarla ha dovuto infilare la testa sott'acqua e affogarla. Il gioco dell'inganno e la suggestione dell'impossibile porta Renzo Begliumini (1985) in una nebbia talmente fitta dove è possibile appoggiarsi persino la bicicletta e conduce Alessandra Desideri (1986) davanti ad un porcospino che grattandosi faceva ridere un salice piangente. Sulla stessa falsariga il romano Stefano Finesi (1987) con il cavallo dei suoi pantaloni che finisce col mangiare la paglia della sedia. Il pratese Mauro Giagnoni invece immagina cani col fucile che rincorrono gatti delle nevi alle prese con il mouse del computer. E il vincitore dell'ultima edizione, Luciano Bonacini, è riuscito a trovare in soffitta un mobile talmente vecchio che anche le ragnatele erano tarlate.

«Nelle nostre bugie - assicura Corsini - non c'è nessun doppio scopo e nessuna cattiveria». Così come il Campionato non ha nessun scopo di lucro e, nonostante il successo nazionale, si basa ancora sul volontariato della gente e sull'intervento della Pro Loco lo-

cale e della Circonscrizione. Semmai è il sintomo di una comunità che nonostante lo spopolamento della montagna dà segni di vitalità e resta fedele alle sue caratteristiche. Nella terra di Policarpo Petrocchi e di Carlo Collodi non è difficile trovare un novello Pinocchio maestro d'arguzia e d'inganno. Forse è più difficile serti raccontare in pubblico la sua bugia. Già perché la televisione ha rotto l'incantesimo della narrazione. Così quasi tutti scrivono o disegnano e pochi salgono sul palco delle Piastre. Una volta invece, quando non esisteva ancora il campionato ma si teneva la sagra della polenta dolce in ricordo di una bella mangiata fatta dal Granduca Pietro Leopoldo nel 1768, arrivavano dai villaggi vicini e sino a sera si intrecciavano sfide poetiche e fiabesche a chi la sparava più grossa. Ma a vincere erano quasi sempre quelli delle Piastre abituati alle battute del Monti. Tanto che ancora adesso, nella montagna pistoiese, si può sentir dire: «Zitto, sei più bugiardo del Monti!».

Un'abitudine che in fondo regala un po' di dignità alla bugia spesso considerato ignobile strumento del sotterfugio e del tradimento.

Una piccola rivincita per chi con la sola parola sa capovolgere il mondo.